

A T T I
DELLA
CESAREA REGIA ACCADEMIA
DELLE
BELLE ARTI DI MILANO.

DISCORSI
LETTI NELLA GRANDE AULA
DEL
CESAREO REGIO PALAZZO
DELLE SCIENZE E DELLE ARTI
IN OCCASIONE
DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI
DELLA CESAREA REGIA ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI
FATTASI
DA S. E. IL SIGNOR CONTE DI SAURAU
GOVERNATORE IN MILANO
IL GIORNO ONOMASTICO
DI S. M. L'IMPERATRICE E REGINA.
25 agosto 1815.

MILANO
DALLA CESAREA REGIA STAMPERIA
1815.

DISCORSO

DEL PROFESSORE

SIG. C. GIUSEPPE ZANOJA

SEGRETARIO DELLA C. R. ACCADEMIA.

SE fuvvi mai tempo in cui abbiano potuto le belle arti pretendere alla prosperità de' secoli migliori, egli è in questa epoca memoranda in cui stanca dalle stragi l'Europa riposerà lungamente sulle ossa delle distrutte generazioni. L'Italia conquistata in quanto appena basta a percorrerla; la Francia debellata in un sol giorno, che solo impose silenzio alla storia incredibile di cinque lustri; i legittimi troni rialzati, la religione, alimentatrice feconda delle arti richiamata alla maestà de' suoi riti, mentre ci annunciano una certa e durevole pace, ci somministrano le più belle speranze sul rifiorimento dei

nostri studj distratti sin qui dallo strepito delle armi, nè protetti dalla indeclinabile estenuazione de' pubblici e de' privati erarj. Giovani artisti, quale immensa carriera vi si apre all'esercizio e alla gloria! L'Egitto vide sorgere i suoi tempj famosi dopo i trionfi di Sesostri; Atene fu ornata delle superbe moli che occupano ancora le nostre meditazioni dopo la pace gloriosa procurata da Pericle a quel popolo; Augusto cangiò in marmi il loto dell'antica Roma quando vi chiuse le porte di Giano. L'Europa pacificata non ha angolo dall'agghiacciato settentrione ai caldi lidi delle Spagne, ove non abbia a raccomandare alle arti eterne custodi de' fasti delle nazioni, le care e venerande memorie di coloro che colla spada o col senno ricondussero il laborioso agricoltore ai campi devastati e la sicurezza e la calma alle fanestate famiglie: l'Europa sconvolta dal torrente desolatore che tutta la invase, guarda tuttora attonita in mezzo alle vittorie quanto manca irrevocabilmente alla passata dignità de' suoi musei, de' suoi altari e dei suoi monumenti, ed aspetta che voi non degeneri dai grandi maestri che la decorarono ne' secoli trascorsi, sottentrando alle

loro sedi, minorate i lagrimevoli testimoni delle sofferte sventure. Questi sono i pubblici voti, o giovani artisti, e sono i diritti acquistati sovra di voi da un Monarca ottimo e benefico con questo istesso apparato di studj fondato da' suoi gloriosissimi Antenati, colla manifestata sovrana volontà di renderlo pari alla sua potenza, e con questa opportunità di pubblica lode e di premio ch' Egli vi ha conservata, e che noi consecriamo in questo giorno alla perennità dell'Augustissima sua Sposa. Ma voi non sareste abbastanza grati al beneficio, nè abbastanza degni del nome italiano se nell'abbondanza de' mezzi che vi circondano, e de' sublimi esemplari di coloro che fecero dell'Italia la patria delle belle arti, e l'ammirazione e l'invidia degli stranieri, non vi lanciaste sui loro passi a conservare questa gloria nazionale non soggetta alle vicende degl'imperj, nè alla volubilità dell'opinione e della forza. Le arti sono figlie del genio; ma pochi furono i genj coltivatori delle arti senza il soccorso dell'esempio e del precetto; e questo crebbe a gradi collo studio della natura e colle pratiche osservazioni sui sommi artisti che la conobbero e la

imitarono più felicemente. Di qui e non dalle oziose visioni dell' inoperoso ragionatore nacquero in Grecia, in Roma e nei secoli medicei le vere teorie delle arti, delle quali dovendovi per mio istituto parlare in questa pompa solenne, ne dirò tanto brevemente che non abbia ad essere superato il desiderio della studiosa gioventù dalla noja del pubblico nell' ascoltarle.

Tesseudovi la serie de' principj costitutivi del bello, vi trattai negli anni scorsi della verità, della semplicità e dell' unità che sono gli elementi onde ogni bellezza è composta; ma questa sarebbe sempre simile a sè stessa se non fosse determinata e quasi moltiplicata dalla varietà di cui resta a dirvi. Siccome però non devono per la varietà essere disparati fra di loro gli oggetti per modo che non concorrano ad un medesimo fine, così per legge inviolabile della natura e della ragione non può mai essere quella disgiunta dall' unità, nel quale collegamento a molti è piaciuto di far consistere la bellezza.

Tutto il sistema della natura non è che un sistema di varietà continua. Monti, mari, fiumi, boschi, pianure, diversità di produzioni fra loro diversé persino nelle

stesse specie formano que' gran quadri che ci sorprendono senza spesso intendere le recondite corrispondenze delle infinite parti componenti il mirabile tutto che ci si stende sotto lo sguardo. Confrontate questo magnifico disordine colle preparazioni dell'arte nelle colture de' campi e de' giardini. Voi vi loderete la ricchezza, lo scompartimento, la rarità de' vegetabili; ma in questa decomposizione, per dir così, della natura ridotta allo stato di serie e di uniformità non troverete che una elegante e noiosa monotonia. Più ancora: la natura istessa non ci par bella ove è tutta uniforme come ne' suoi grandi riposi delle vaste arene o del mare in calma; e se pure ne abbiamo diletto, egli è o per le perpetue variazioni accidentali dell'atmosfera e della luce, o pel prodigioso effetto che fa sulle nostre sensazioni al primo colpo d'occhio l'immensità dello spazio.

Questo principio non è però applicabile in tutta la sua estensione alle arti d'imitazione: la varietà debb' essere per noi moderata dall'ordine e dall'analogia, le quali due leggi non osservate o non conosciute sono fors' anche le regolatrici

secrete di ciò che a noi sembra disordine nelle naturali disposizioni (1). Ma nelle arti, e principalmente nelle simmetriche, com'è l'architettura, non possono i due indicati moderatori non manifestare il loro impero. La varietà consisterà dunque nel concorso delle parti dissimili ordinate e proporzionate al tutto.

I primi edificatori servirono al bisogno e non alla bellezza. I popoli originarj nel loro stato d'incivilimento non ci presentano che de' massi enormi destinati a combattere colle ingiurie degli anni: tali sono alcuni pochi avanzi delle primitive nazioni orientali conservatici dalla storia o sfuggiti alla edacità de' secoli, e i pochi più che ci tramandarono gli Etruschi. Il pregio delle loro opere era nel gigantesco e

(1) Nulla di più vario ed incostante agli occhi nostri delle onde del mare; eppure è antica osservazione che seguano una determinata legge, e la decima onda sia più voluminosa delle altre. Chi sa che le intermedie non siano anch'esse in una qualunque proporzione alla maggiore. *Ovid. lib. 1. Trist. Eleg. 2:*

*Qui venit hic fluctus, fluctus supereminet omnes,
Posterior nono est, undecimoque prior.*

nel piramidale (1) suggerito loro dalla natura in tutti i finimenti de' suoi corpi elevati. Le colonne, per quanto possiamo congetturare in tanta oscurità di tempi, furono introdotte nell'architettura dagli Egizj, nè improbabilmente usate prima di loro dagl' Indiani (2); e le colonne appunto o sostituite o contrapposte ai massi continuati ed uniformi de' secoli ciclopei, senza toglier nulla alle leggi finali della solidità e del sostegno, diedero agli edifizj la nobile varietà ed il sublime effetto che nasce dal contrasto delle forme piane colle curve e dalla proiettura delle ombre.

I Greci, perfezionatori industri di quanto seppe inventare lo spirito umano, non solo adottarono questo insigne elemento della bellezza architettonica, ma subordinandolo alle simmetrie e creandone i tre ordini noti, procurarono all' arte, sotto una limitatissima quantità di principj, una sorprendente varietà di possibili combinazioni.

(1) Tale era il celebre tempio di Belo: *Herodot. lib. 1.* — La reggia dei re persiani fabbricata da architetti egizj: *Diodor. Sicul. Biblioth. lib. 17.* — Il monumento sepolcrale di Porsenna in Clusio: *Varro apud Plin., Histor. lib. 36, cap. 19.*

(2) *Sonnerat., Voy. aux Ind., lib. 3.*

Non basta : i Greci , nati ed educati al gusto ed alla scelta del bello , aggiunsero agl' indispensabili oggetti comandati dal bisogno quant' altri ne poteva consigliare la magnificenza e l'ornamento , tratti dalle forme animali e vegetabili ; e laddove l'Egitto , costretto dal mistero e dal sistema politico , non fece che rigenerare in diverse età gli stessi mostri e le stesse cifre , la Grecia comprese nelle sue idee e sottopose al precetto tutta la natura , la mitologia e la storia , conducendole in un sol punto ad accrescere la maestà de' suoi tempj e de' suoi portici.

I Greci però in mezzo a tanta abbondanza di originali ricchezze non ne abusarono. Prodigarono , è vero , le colonne rappresentanti del bisogno , ma sempre entro i confini del bisogno stesso ; alternarono le sculture coi corpi destinati ad esprimere la solidità , ma per modo che non ne fosse abolita l'idea ; cercarono in fine la varietà senza partorire la confusione. Il lusso siccome è la misura della prosperità e della decadenza delle nazioni , così fu sempre il promotore insieme ed il corruttore del sentimento del bello. Le nostre bisavole , aspre d'oro e di

gemme, sacrificavano le tracce degli umani lineamenti alla monumentale consistenza delle inflessibili vesti; le nostre galanti sacrificano ai costosi volumi delle prominenti creste ciò che di più cospicuo ha donato la natura agli esseri ragionevoli. I Romani, arrivati al sommo della potenza, quanto aggiunsero di macchinoso alle loro costruzioni, lo sottrassero alla verità e alla semplicità per la smania insaziabile di superare tutti gli altri popoli in magnificenza ed in ostentazione di gloria: noi ci accorgiamo del progressivo decadimento del loro impero dall'aumento del lusso nelle loro arti. Le ricche colonne collocate inofficiosamente a portare una statua in vece d'un tetto e contrapposte ai ricchissimi manipoli di minute cornici; le sculture affastellate a ridosso nelle modanature e nei piani, i trionfi profusi ad occupare ogni vacuo di parete, non lasciando luogo al giusto riposo dell'occhio, nè presentandoci che una massa continuata di oruamenti, ci ritornano per la teoria degli estremi alla monotonia delle arti primitive.

Da queste brevi osservazioni sulla storia delle origini che volontieri ho preferite

alla incomoda aridità dei precetti potrete dunque argomentare che la varietà risulta principalmente dalla diversità delle forme e dalla intercalare loro collocazione. Ma nè tutte le forme producono la varietà del bello, nè una distribuzione arbitraria corrisponderebbe all'intenzione dell'arte: perciò vi dissi da principio che la varietà debb'essere moderata dall'analogia e dall'ordine. Appartengono alla prima la scelta e la proporzione delle parti dissimili componenti il tutto. I Greci le trassero dalla natura e le modificarono colla ragione e col consenso dei sapienti agli usi premeditati. I Romani allontanandosi dall'antica severità prevaricarono a poco a poco anche dal ragionamento, e noi gli imitiamo inconsideratamente quando trasformiamo i candelabri in colonne, e passiam oltre d'assai quando associamo le greche maniere alle egiziane. I popoli settentrionali senza simmetrie e senza leggi, non segnando altre idee archetipe che quelle delle patrie selve, hanno lasciato molto da invidiare al nostro filosofico orgoglio. In mezzo alla portentosa varietà delle loro composizioni hanno mirabilmente conservata la corrispondenza

delle parti , e l'unità del carattere e del pensiero. Nel secolo decimosettimo predominando il delirio agli esempj ancor vivi e parlanti del vero bello , si fece consistere la varietà nella contorsione di tutte le linee e di tutti gli angoli , e nell'accozzamento di tutte le forme più strane e più contraddittorie all'espressione ed al buon senso. Noi migliori di loro abbiamo rinunciato a codesti furori della indisciplinata fantasia , e siamo felicemente ritornati ai legittimi principj dell'antichità. Le scuole e le accademie italiane ridondano di colonne di trabeazioni e dei più squisiti ornamenti , nè v'è carta che non sia compassata a tutto il rigore dei tempi autorevoli : ma frattanto le nostre città perpetuamente impedita dal movimento e dalla polvere dei crescenti edifici non ci mostrano che l'uniforme povertà di poche fasce compresse e di poche gole mal ripetute dall'ignoranza e dal beneplacito degl'ineruditi esecutori.

Il secondo riguardo nella varietà si deve all'ordine , o sia all'ordinata distribuzione delle forme , perchè siccome dalla loro dissomiglianza nasce la grata sensazione della novità e della sorpresa che

esclude la noja , così dal loro ordine nasce la facile comprensione degli oggetti che esclude la fatica dell'indagine contraria al sentimento del piacere. Il nostro occhio o per una fisica preordinazione alle proporzioni generali , o per una lunga abitudine alle naturali disposizioni va ricercando spontaneamente la corrispondenza delle parti fra di loro e al tutto. La natura ha ordinato euritmicamente il regno animale , e chi sa forse che non segua l'istessa norma a distanze inosservabili anche il resto del suo sistema. I semoventi, mentre hanno le forme uniche nel mezzo , raddoppiano a perfetta eguaglianza le laterali , come gli occhi , gli orecchi , le braccia o le zanne , e senza poterne assegnare una ragione intrinseca , ci riesce mostruosa qualunque alterazione in contrario. Lo stesso succede nell' arte: una serie di finestre, per belle che siansi, a distanze incerte o a dimensioni ineguali; una magnifica porta non collocata al mezzo dell' edificio fanno una dissonanza intollerabile ai nostri sensi , e disorganizzano tutta la composizione della fronte. Nella ripetizione in vece delle distanze e dei corpi simili troviamo in primo luogo

l'aspetto dell'opera elegante, e secondariamente comodo per la prontezza con cui ci si manifestano tutte le sue relazioni. I Goti ed i quattrocentisti, quantunque non per anche istituiti alle simmetrie abbiano frequentemente o per vezzo del secolo o per bisogno di determinate espressioni variate le sculture dei capitelli nella stessa serie di colonne, si studiarono ciò non ostante per impulso della ragione e dell'occhio di conservare l'eguaglianza nella forma complessiva delle masse; e noi perdoneremo di buon grado ai primi queste leggieri aberrazioni per l'esattezza delle loro costruzioni da noi non imitata, ed ai secondi pei benefici tentativi coi quali ci condussero alla cognizione dell'arte.

Al primo ricomporsi delle simmetrie nè furono tanto scrupolosi que' maestri che se ne credettero debitori persino alla pittura. O mancasse loro il coraggio e la mano ad imitare le mosse vivaci della natura, o trovassero più convenienti alla immobilità della rappresentazione le giaciture ferme e tranquille, prima di Michelangelo tutto è perpendicolare e simmetrico nelle composizioni arbitrarie non dipendenti dalla storia, e molte volte

nella storia istessa. Una Vergine nel mezzo su d'un piedestallo o su d'un trono con dei santi laterali a pari distanze e a pari mosse, e degli angeli segnati a doppio nell'aria sono i capi d'opera di que' celebri rigeneratori dell'arte che abbiamo superato nell'arditezza, e sovente nella stravaganza dei pensieri, ma non nella verità delle forme e dei colori.

Nell'architettura tutte le potenze agiscono ad egual modo, e debbono essere quindi della stessa forza e della stessa espressione; ma nella pittura ciascun agente risponde di sè solo, e tutti insieme dell'unità della scena e dell'abilità dell'autore. Anche a dati eguali di clima, di generazioni e di circostanze noi non troveremo mai nella natura una perfetta eguaglianza di fisionomie, di caratteri, di atteggiamenti. Queste essenziali diversità che riguardano i migliori interessi della vita sociale, e trattengono il nostro spirito in una continua successione di nuovi fantasmi ed affetti, non possono essere trascurate dall'arte imitatrice. Noi non rifiuteremo i suoi diritti al bello che dicesi ideale, e che applicato alla figura umana non può consistere che nel complesso

delle bellezze o nell'esclusione dei difetti sparsi nella nostra specie. Da questi principj ricavarono i greci pittori le loro famose Veneri e le loro Elene. Siccome però il sommo bello reale non è unico, nè definibile nella natura, così non dovevano necessariamente essere fra loro somiglienti la Venere d'Apelle e l'Elena di Zeusi. Noi in vece affaticandoci di ascendere al bello ideale non per la scelta e per l'imitazione del vero, ma per ragionamento e per calcolo, a forza di addizioni e sottrazioni a certe date forme ipotetiche ci troviamo in ultima analisi ridotti ad assegnare a tutti gli esseri umani gli stessi lineamenti di fronte, di occhi e di volto, e gli stessi andamenti di capegli, di barba e di panni. Ma in tanto studio di regolarità e di proporzioni, ov'è che formiamo una sola testa più bella del vero? Giovani studiosi di un'arte che all'età nostra ha sgraziatamente perduti gli antichi prestigj, noi non conosciamo i greci pittori se non per la fama forse accresciuta dal lungo andare della storia, nè possiamo confrontare le loro opere colle nostre idee. Abbiamo però tuttogiorno sott'occhio gli esempj

de' nostri che fecero risorgere la pittura dal goticismo e dalla barbarie: voi imparerete più varietà di belle forme, siccome anche più verità ed illusione ove s'è dato più all'imitazione e persino al ritratto, che non all'intellettuale perfettibilità ed alle esagerate convenzioni.

Un'altra vastissima ed inesauribile sorgente della varietà è la diversità de' caratteri e delle conseguenti attitudini. Tutti gli uomini hanno le stesse passioni, ma non tutti le esprimono egualmente. La differenza non nasce dalla sola maggiore o minore sensibilità, ma in gran parte dalle disposizioni ed abitudini fisiche e morali di ciascuno, onde risulta il carattere che è quasi la fisionomia dell'anima. L'ira di Tersite non si manifesta come quella di Achille, nè la severa gravità di Catone corrisponde alla gravità dell'officioso Marco Tullio. L'ipocrita e il maligno nascondono sotto l'esteriore indolenza gl'interni irritamenti che non sa contenere l'uomo impetuoso ed il sincero; e l'espressione istessa del prepotente indocile amore è assai diversa nell'implacabile vedova di Sicheo e in una lamentosa fanciulla. Aggiungete di più che anche a eguali gradi

e circostanze di passione e di sensibilità non è in tutti eguale la preparazione dei muscoli ad esprimerla. Non tutti inarcano le ciglia e spalancano gli occhi nello spavento, nè tutti gli aggrottano nello sdegno; e il corpo intiero collocato nella stessa necessità di azione si modella sempre necessariamente alla convenienza ed ai modi personali dell' attore: così non sapremmo fingere un eroe che nella battaglia si scagliasse sull' inimico come un gladiator nell' arena.

Da tutto ciò conchiudete quanta cognizione dell' uomo sia necessaria alla felice riuscita de' vostri studj. Nè basta che ricerchiate l' uomo nelle solitarie contemplazioni della filosofia o nelle descrizioni sentimentali de' romanzieri e de' poeti: voi conoscerete assai meglio lo sviluppo delle passioni nell' esterna corrispondenza del volto e delle membra esaminando l' atrio e l' aula del potente non meno che la garrula famiglia del plebeo ed i tumulti del trivio. I greci autori dal sisto, dalla palestra e dallo stadio, ove le giovanili forme agitate dall' emulazione e dal plauso spiegavano tutta la pompa dell' umana bellezza, trasportarono le quotidiane

osservazioni alla creta e allo scalpello, e produssero quelle opere insigni che non furono per anche pareggiate dagli sforzi di tanti secoli posteriori. E per parlarvi dei domestici esempj, era questo lo studio prediletto del gran Leonardo, mentre passeggiando le contrade della nostra patria soffermavasi a raccogliere dagli spontanei ed animati atteggiamenti del popolo ciò che male si ottiene sotto l'artificiosa lucerna dalle composte mosse di un sonnacchioso modello.

Io non ho potuto, o giovani, che attingere leggermente i sommi capi di una immensa materia: voi la rianderete utilmente colle vostre più minute riflessioni.

DISCORSO

DEL

SIG. CONTE LUIGI BOSSI

MEMBRO DELLA C. R. ACCADEMIA.

GIOVANI valorosi, che vinceste nella lotta del merito e dell'onore; giovani coraggiosi, che lottaste e che giunti forse fin presso la meta, pender faceste un istante l'opinione de' giudici; giovani studiosi dell'arti belle, che già destebuon saggio de' vostri progressi e già vi disponete ad emulare un giorno la gloria de' premiati; questo popolo che s'affolla giulivo intorno a voi, mentre applaude alla vittoria degli uni, agli sforzi generosi degli altri, all'utile applicazione di tutti, applaude al tempo stesso alla magnanimità del Sovrano benefico che con

onori e con premj promuove ed incoraggia le arti ed i loro cultori; applaude all' umanità, alla cortesia del supremo Magistrato che rende più accette e più care le palme e le corone che dispensa; applaude alla sagacità, allo zelo de' valenti institutori che ne' teneri petti infusero coll' amor della gloria i più savj precetti ed i principj più sicari ed invariabili del buon gusto. Qual nobile sentimento potrei io aggiungere, che degno fosse dell' odierna solennità, degno di questo illustre consesso, degno dei gloriosi auspicj sotto i quali si aduna, e non inutile riuscire potesse ad un tempo a chi mi ascolta, nè discorde dal maestoso oggetto che tutti in questo punto ci occupa e ci commuove? Un solo avviso io intendo di proporre alla gioventù studiosa delle belle arti: io, che favellai altra volta della necessità della erudizione, parlerò ora brevemente della utilità, della necessità della modestia negli artisti; della modestia, dissi, considerata dapprima come ornamento singolare del merito, poi come mezzo validissimo pel quale giunger si possa all' eccellenza, alla perfezione dell' arte. Così studiandomi di accrescere la gloria vostra, giovani

valerosi , io avrò pure diretto il mio ragionamento all' incremento dell' arte medesima , alla istruzione , al miglioramento , al perfezionamento degli artisti.

E ben facile il comprendere ch' io non intendo qui di parlare astrattamente di quella tra le civili e sociali virtù , universalmente apprezzata ed ammirata , la quale , opposta alla vanità ed all' indecenza , siccome insegna il sommo maestro Aristotele , stabilisce un abito di moderazione in mezzo agli onori (1) ; e l' uomo saggiamente studioso dell' onore distingue da quello che l' onor medesimo ama e desidera più che non conviene o ambiziosamente si tenta di procacciare. Parlo di una modestia tutta propria dell' arte ; di una modestia inseparabile dal merito degli artisti ; di una modestia che rende più pregevoli i loro sforzi , più lodevoli le opere loro , più fruttuosi i loro studj , e senza della quale i più eccellenti lavori non brillano di quella luce che il temperato contegno dell' autore aggiunge ai capi d' opera dell' arte medesima.

(1) *Ethicor. lib. IV , cap. 4.*

Grandissima differenza passa , dice il filosofo testè citato , tra il fare cose per sè stesse virtuose ed il farle virtuosamente (1). Un sentimento di temperanza , di moderazione , di diffidenza dei proprj mezzi; una savia e prudente dubitazione dell'effetto , della riuscita dell'opere è quella che all'opere medesime accresce lustro e decoro , e portando seco stessa la prova , e , per così dire , la guarentigia della virtù colla quale si è fatta l'opera virtuosa , ne incammina la lode , ne allontana l'invidia e ne tempera , se pure non ne fa del tutto ammutolire , la censura.

Nella natura medesima del cuore umano sono fondati questi filosofici principj. Checchè sia delle varie opinioni che dottamente svilupparono i grandi maestri delle morali discipline , l'amor di sè stesso è altamente radicato nell'uomo , ed è tale che ove nell'onesto trovi i suoi limiti , non debb'esser ripreso (2). Quindi avviene che salir debba in sommo pregio quella moderazione dello spirito , per la quale l'uomo professando la stima agli

(1) *Ethicor. lib. II , cap. 4.*

(2) *Ibid. lib. IX , cap. 8.*

altri dovuta, sa rispettare sè stesso. Quindi altri hanno interpretato la vera modestia, e quella specialmente della quale io parlo, pel sentimento, per la riflessione del cuore onesto che riprova la propria ambizione e i proprj difetti condanna, indipendentemente dalla censura altrui. E questa, soggiunge uno scrittore moderno elegantissimo (1), questa segue ed accompagna l'artista virtuoso nella solitudine del suo laboratorio come in mezzo al popolo affollato che considera o ammira fors'anco i di lui lavori; questa che per la reazione sul fisico della macchina fa spuntare un ingenuo rossore sul viso è il vero belletto della natura; questa è una vernice che avviva lo splendore de' naturali talenti; questa dona alla virtù ciò che un velo decoroso dona alla beltà più gentile; questa è appunto al merito ciò che sono alla luce le ombre ben collocate in un quadro.

Ove manchi questo delicato sentimento, questa plausibile moderazione dello spirito, sottentra nell'artista una smisurata ambizione; sottentrano l'orgoglio, la jattanza;

(1) *De Jaucourt.*

sottentra una prosunzione funesta che offende il merito degli uni, l'amor proprio degli altri ed il rispetto dovuto a tutti; sottentra ben sovente una insensata millanteria, e quindi si scatena l'invidia, l'emulazione degenera in odiosa rivalità, la censura affila le armi più fatali, e l'opere stesse che degne sarebbero di lode e di plauso perdono gran parte dell'onore che loro sarebbe attribuito, perchè la lode ammutolisce a fronte dell'arroganza e della prosunzione, ed il plauso è compreso se non pure dalla superbia stessa dell'artista orgoglioso, dal livore almeno degl'invidiosi, dalla malignità de' censori.

Non basta adunque che l'artista immagini e conduca a compimento opere regolari, nelle quali appaja lo studio delle proporzioni, la bellezza delle forme, la scelta dei mezzi, l'eleganza dello stile: conviene altresì che la perizia, che l'esercizio, che la pratica dell'arte, che l'esposizione in particolare dell'opere o de' modelli vengano accompagnate da uno spirito lodevole di moderazione, il quale, allontanandosi dalla vanità e dall'orgoglio, siccome dalla timidità e dall'avvilimento, non mostri una troppo alta opinione de' propri

talenti ; non cerchi l'onore , alimento universale dell'arti , se non coordinato al bene di tutti ; non affetti superiorità o prevalenza , e non attenda la lode o il plauso , se non per riguardarlo come un favore. L'artista il quale brama di giungere al più alto grado di onore , di grandezza e di gloria , sentir deve ciò che costano gli sforzi per conseguirlo ; gioir deve di quella parte che altri ne raccoglie , e pervenuto anche ad imprimere ai proprj lavori un carattere di eccellenza , mostrar deve una salutare diffidenza de' proprj mezzi , e quindi un dubbio rispettoso della riuscita. Solo per tal modo si distrugge la rivalità importuna , si disarmava l'invidia più feroce , si fa tacere la critica più mordace , la satira più licenziosa : la giustizia allora trionfa , il vero merito si presenta ammantato di tutto lo splendore ; l'opera è coronata dall'opinione , e la lode ed il plauso seguono il fortunato autore , come gl'inni alati di Pindaro seguivano i forti , ma ingenui vincitori de' giuochi olimpici.

Onora la modestia il politico , onora il guerriero , il letterato ; ma più di tutti onora l'artista perchè appunto tutto il merito di quest'ultimo si riduce e si

concentra in un fatto; perchè meno d'ogni altra è divisibile la gloria di un'opera dell'arte; perchè di quest'opera, come dice Quintiliano, tutti giudicano, solo che occhi abbiano per vedere, i dotti per effetto di scienza, gl'indotti pel sentimento del piacere; perchè in fine l'artista ha più sovente competitori, e quindi la sola moderazione dello spirito apre a quello la via più agevole al trionfo. Ed egli è perciò ch'io accennai da principio una modestia tutta propria dell'arte.

Perchè non posso io qui aprire i preziosi volumi contenenti per esteso la storia dell'arte? Con questi alla mano, se nol vietasse l'insinuata brevità, io vi mostrerei che fuo da' tempi più antichi gli artisti più fortunati, più gloriosi furono i più modesti. Tuttochè scarse notizie ci rimangano de' primi pittori, scultori ed architetti della Grecia; il solo studio ch'essi posero nel trarre le arti dall'infanzia ed il grado di perfezione al quale le condussero, formando per tal modo la gloria della lor patria, provano all'evidenza la moderazione dello spirito loro e la diffidenza de' loro mezzi che gli spinse a cercar nuove forme, ad immaginare

nuovi metodi, a migliorare il gusto e lo stile.

Di Polignoto, di Zeusi, di Apelle, di Fidia, di Metrodoro e d'altri, de' quali più particolare menzione hanno fatto Plinio, Plutarco, Eliano, Luciano, Ateneo, ben molti tratti ci ricordano la prudenza e la modestia, compagne indivisibili del sapere e dell'industria. Glorioso per lo scultore Fidia è l'essersi egli nascosto dietro le porte del tempio di Elea, onde con salutare verecondia ascoltar potesse il giudizio che sulla statua di Giove, da esso scolpita, si pronunziava. Per Apelle non meno è glorioso l'aver egli commendato in Rodi le opere di Protogene, e l'aver ammirato lo studio di simmetria d'Asclepiodoro, che l'essersi ei pure celato dietro le tele da esso dipinte per raccogliere e porre a profitto le opinioni de' passeggiere; ed è per Zeusi, più che ogni altro fatto, onorevole l'aver egli cancellato quella parte del dipinto ch'era stata oggetto di arguta censura in una di lui tavola maravigliosa (1).

(1) *Junius de pict. vet. lib. III, cap. 9, lib. II et al.*

Parlano , è vero , gli antichi classici di qualche contesa tra que' primi padri dell' arte ; ma le loro querele , i loro litigj , le loro gare aveano solo per oggetto il perfezionamento dell' arte medesima , e risolveansi sempre in un fortunato miglioramento che alcuno di essi provava e stabiliva col suo lavoro , onde in altissimo pregio salivano quell' opere e i loro autori ; nè alcun esempio di jattanza , d' orgoglio , di millanteria degli artisti ci ha trasmesso l' antichità , se non infelice nell' esito ed infausto , se non pure fatale all' onor loro , alla lor fama.

Nè diversi risultamenti presenta la storia dell' arte risorta. Due cose raccolgonsi dalle vite de' grandi maestri che dopo il risorgimento in Italia principalmente fiorirono : la prima , che gli artisti più celebrati furono sempre i più modesti ; la seconda , che più onorate furono le opere loro e le loro persone , per ciò appunto che con una saggia moderazione di spirito svilupparono i loro talenti. Quanto si lodano l' opere maravigliose , altrettanto la prudenza , la dolcezza , la modestia si commendano di Filippo Brunelleschi , di Leon Batista Alberti , di Andrea Mantegna ,

di Pietro Perugino , di Leonardo da Vinci , di Antonio da Correggio , di Raffaello , di Michelangiolo. Non mai tanto grande apparve Brunelleschi , quanto nel sostenere modestamente le concorrenze , le rivalità , le opposizioni , le cabale suscitate nella sorprendente costruzione della cupola di Firenze ; non mai tanto grande Michelangiolo , quanto nelle lodi da esso tributate agli artisti benemeriti di quell' età ; non mai tanto grande Raffaello , quanto nell' accomodamento delle sue composizioni ai dettami de' sommi filosofi , e nella facile comunicazione a' suoi discepoli fatta dei metodi pei quali era giunto ad essere inimitabile nella pittura. Donatello è lodato per aver ceduto a Brunelleschi la palma nella scultura di un Cristo. Per la perizia nell' arte , non mai disgiunta dalla modestia , sono celebri i Gaddi , i Giovanni da Fiesole , i Vecchietti , i Cavallini , i Botticelli e Tommaso Fiorentino , e Parri Spinelli e cento altri di una sfera non tanto elevata , i di cui nomi non figurerebbero forse nella storia , se le opere loro , come dice il Vasari , non fossero state accompagnate da onesti costumi , dalla bontà , dalla

modestia. E quella storia medesima, specchio imparziale de' fatti che tante onorevoli memorie ci ha trasmesse dei modesti coltivatori dell' arte, ha pure rimproverato a Dello fiorentino scultore, ch' egli troppo vago di titoli, di onori, di distintivi, non mai lavorasse alla corte di Spagna, se non col grembiule di broccato, e così si esponesse agli strali dell' irrisione, della maldicenza, della satira, dell' invidia (1). I premj sono talvolta attribuiti al merito isolato dell' arte; ma i contemporanei, la storia, la posterità tengono buon conto dell' accoppiamento della perizia dell' arte colle morali virtù.

La modestia adunque, la verecondia, la brama temperata dell' onore, il sentimento del proprio valore, subordinato alla opinione pubblica, al bene ed alla fama altrui, rialzarono e di nuova luce ammantarono il merito de' grandi artisti; formarono un nome, e lode talvolta conciliarono anche ai mediocri; laddove i tratti di jattanza, d' orgoglio, di millanteria, de' quali alcuno pure rimembra con

(1) Vasari, Vite de' più eccellenti architetti, pittori e scultori, ecc. sotto i nomi indicati, e nel proemio.

dolore la storia , altro non fecero che macchiare la fama d' uomini insigni ed oscurare i loro talenti.

E come ciò non sarebbe , se per una fatale combinazione o , per dir meglio , per una particolare organizzazione dello spirito umano , la jattanza e l' orgoglio accompagnano il p.ù delle volte e caratterizzano l' imperizia e l' ignoranza , se non anche la manifesta imbecillità ? Platone il disse , e sembra il dicesse espressamente per gli artisti , che il morbo dell' imperizia nasce appunto dalla vanagloriosa jattanza (1); e par troppo la storia lo prova , e l' osservazione e l' esempio giornaliero sventuratamente lo confermano. Ma lascisi omai questa dolorosa riflessione , la quale già mi ha tratto , quasi involontariamente , alla seconda parte del mio ragionamento , ov' io mi proponeva di presentare la modestia come mezzo di perfezionamento dell' arte medesima.

Fu già insegnato in queste scuole (e la voce dell' onoratissimo precettore suona

(1) *Ait Plato, imperitiæ morbum ex gloriosa jactatione contingere. Apulejus de dogm. Platonis , pag. 38 , ed. Amst.*

ancor dolce al cuore de' fortunati di lui allievi) che l'accontentarsi del mediocre è il mezzo più certo, è la strada più sicura per arrivare al pessimo. Questa massima salutare che il celebre Parini applicava alle lettere e specialmente alla poesia, dovrebbe più particolarmente applicarsi alle arti imitatrici, le quali, come già mostrarono uomini dottissimi, mantengono colla poesia la più stretta affinità; nè forse mai si troverebbe così vera, così giusta, così fruttuosa quanto applicata al soggetto delle belle arti.

Se i primi artisti diffidato non avessero de' loro mezzi, se dubitato non avessero prudentemente della riuscita dell' opere loro, se appagati si fossero degli scarsi insegnamenti loro trasmessi e della rozzezza de' primi tentativi, le arti sarebbero ancora bambine, l'architettura non immaginerebbe che misere capanne, la pittura si restringerebbe tuttora a poche linee condotte con mano tremante sull'ombra de' corpi, o a semplici monocromati; i marmi che ora spirano vita, non sarebbero che masse rozzamente sgrossate, e niuna eleganza, niuna leggiadria onorerebbe le opere del disegno. Ma quella

saggia e modesta dubitazione portò i padri dell' arte a studiare più da vicino la natura , a rendere l' imitazione più vera , a ricercare il bello , e quindi li condusse a raddolcire i tratti , ad ammorbidire i contorni , ad ingentilire le forme , ad inventare i colori , a studiare l' eleganza , la simmetria , l' armonia delle parti , a dar anima e moto alle figure.

Ciò che avvenne nella genesi e nella formazione delle arti , avviene pure nella formazione dell' artista. S' egli si accontenta o , quel ch' è peggio , s' inorgoglia de' primi suoi tentativi ; s' egli s' accontenta , o si compiace del mediocre , egli non cura più oltre il miglioramento dei suoi lavori , de' suoi metodi ; egli più non ha in vista la perfezione dell' arte , e la compiacenza e l' amor del riposo che la mediocrità gl' inspira , distraendolo dallo studio di opere migliori , gli tronca la via alla grandezza ed alla gloria , e lo strascina alla meschinità , alla depravazione del gusto , in una parola , al pessimo.

Insegnarono gli antichi che nella pratica dell' imitazione , formante il soggetto delle arti , ognuno consultar deve le proprie forze , onde non apparire in seguito

imbecille. Ma come potrà calcolare le proprie forze l'artista orgoglioso, al quale la vanità e la prosunzione tolgono il sentimento del proprio valore, siccome quello della propria debolezza? (1) Nulla di temerario tentar si deve nell'arti che solo servono al piacer della vista, perchè ciò che non alletta lo spettatore, deve nuocere all'arte (2). Ma come terrassi lontano dalla temerità importuna l'artista che non ha moderazione di spirito, che non sa rispettare gli altri, nè sè stesso, che gonfio dei propri successi, inebbriato da lodi parziali, se non anche mendicate, già si crede arrivato al colmo della grandezza, all'apice della perfezione? Voleano gli antichi che l'uomo, già erudito nell'arte, ancora volger dovesse i suoi pensieri, le sue cure

(1) *Optimus quisque artifex interdum erigitur, atque attollitur; interdum etiam dum virium suarum fiducia prærupta cudet, accedit ad præceps* Post Senec. Quintil., Plin., Plutarc., etc. Junius de p. et. vet., lib. 1, cap. 3, § 10.

(2) *Nihil temere agendum in artibus, oculorum tantummodo voluptati serviens; siquidem in iis arti solet offere, quicquid spectatorem non valet afficere.* Ibid. lib. II, cap. 10, § 2.

all' esercizio , al coltivamento, al miglioramento dell' arte medesima (1). Or come nudcir potrebbe una tal cura il superbo che già si vanta ottimo e perfetto, e, soddisfatto de' proprj lavori, sdegna ogni sorta di disciplina che atta sia a migliorarli ed a nobilitarne le forme e lo stile? Guai a quell' artista che si lascia trasportare dall' ammirazione di sè stesso e dei proprj lavori (2)!

I primi, i sommi maestri dell' arte, circondati dalla lode, celebrati dalla fama, colmati di favori da' grandi, ancora sudavano sull'armonia delle parti, sulla simmetria, sull' anatomia del corpo umano; nè mai si stancavano di meditare, finchè impresso non aveano un carattere di verità, di bellezza, di grazia, di dignità alle loro figure. Non mai offendevano la

(1) *Ardentissima et magni cujusvis ausi capacia ingenia intensiorem curam, et diligentiam non modo ad prima artium rudimenta afferre debent, sed in ipsa quoque arte dcinceps exercenda, excolendaque omnes suas curas, et cogitationes serio defigere. Id. lib. II, cap. II, § I post Cic., Columell., Diog., Laert., Senec., Plin., etc.*

(2) *In hac arte perniciosissimus est sui suspectus, atque insitum mortalibus vitium se, suaque mirandi. Id. lib. II, c. 12, § I post Cic., Senec., Quintilianum, etc.*

decenza , non mai osavano ciò che concesso non credeano alle loro forze ; ed il contrario degno solo riputavano di colui che sorride alle proprie inezie o gode stoltamente di una lode mendicata (1). Con questi mezzi crebbero le arti, con questi salirono in sommo pregio; il che bastantemente ci dà a vedere che solo colla modestia e con un temperato sentimento delle proprie facoltà può contribuire l'artista al miglioramento de' proprj lavori, al perfezionamento dell' arte.

La fatale persuasione della propria eccellenza porta pur troppo ad interrompere o a trascurare lo studio de' preziosi modelli dell' antichità , che quelli pur sono della venustà e del buon gusto ; porta a sprezzare gli avvisi dei dotti , i consigli degli amici , gl' insegnamenti de' grandi maestri , i volumi preziosi dell' arte. Io mi appello a quell' insigne Magistrato , il quale, tra noi sedendo , onora le arti non meno che la politica , ed in mezzo alle

(1) *Elaborare contra quam decet , et quam possis , hominis est ineptiis suis intempestive plaudentis , ac stultitiæ suæ plurimos testes domestico præconio colligentis.* Id. lib. III , cap. 6 , § 7 post Cic. et Quintil.

gravi cure dello stato tratta maestrevolmente la matita ed il pennello, e dettò pur ora sul disegno della figura umana i più savj e fruttuosi avvertimenti. Di che si duole egli mai? Qual motivo possente lo indusse a scriver dell' arte? Il vedere appunto che i giovani, tratti sovente alla semplice imitazione, trascurano i precetti, i suggerimenti, i metodi de' più grandi maestri, e specialmente degli antichi. Nè ciò avverrebbe giammai se contenti di qualche abbozzo, se spinti, come egli dice elegantemente, dalla foga di disegnare, non trascurassero gli utilissimi precetti consegnati ne' trattati di pittura; se modesti e giudiziosi non temessero o non isdeguassero gli studj teoretici che la base formano della istruzione più vantaggiosa (1).

Senza ch' io mi dilunghi più oltre a provare l'utilità della modestia, siccome mezzo validissimo al perfezionamento dell' arte, basterà il riflettere che tutt' i difetti più comuni degli artisti, e quelli che più particolarmente si oppongono a quel desiderato perfezionamento, procedono appunto

(1) Verri, Saggio elementare sul disegno della figura umana. *Milano* 1814, 8.º

dalla mancanza di quella lodevole moderazione dello spirito o dal vizio opposto che vanità o ambizione si appella. Figlie sventurate di questa sono la trascuranza de' grandi originali, la inesattezza delle proporzioni, le maniere scorrette o licenziose, le esagerazioni, le situazioni forzate, la cura eccessiva degli accessorj, la ricerca di novità pericolose, l'oblivione de' caratteri e degli abiti convenienti ai fatti della storia ed alle costumanze dei tempi. Figlie di un'ambizione insensata sono l'acrimonia nelle controversie, spesso importune o indecenti, talvolta anche scandalose, sulle opere dell'arte; la facilità di sprezzare l'opere altrui; la sfrontatezza di vestirsi talvolta dell'altrui penne e di abbellirsi delle altrui fatiche; la trasformazione dei metodi dell'arte in segreti misteriosi; la smania finalmente di correggere, di ritoccare, di rifare pur anco le opere de' più grandi maestri, onde avviene sovente che danno ne ridondi all'arte ed obbrobrio agli artisti prosontuosi. Una savia moderazione tutti farebbe sparire quei disordini; e gli artisti liberi da ogni vizio, da ogni difetto promoverebbero solo coi loro sforzi il lustro, il decoro, il miglioramento dell'arte e dell'opere loro.

Nè già tema alcuno ch'io lodando e commendando la modestia, frenare intenda l'estro animatore, inceppare la creatrice fantasia, distruggere l'emulazione lodevole, troncare lo slancio generoso, soffocare il nobile ardimento degli artisti, annientare in una parola l'entusiasmo felice dell'arte. Aristotele opportunamente c'insegna che fra gli estremi trovasi il mezzo virtuoso: chi troppo confida di sè medesimo, vien detto audace; timido colui che troppo diffida (1). Gli estremi non sono nè retti, nè lodevoli; ma fra l'audace ed il timido, come tra l'impudente ed il vile trovasi il prudente, il modesto, il giudizioso. Tale dev'essere il valente artista, ardito, non audace; coraggioso, non impudente; prudente, non vile; verecondo, non timido; amante dell'onore, non ambizioso; moderato per abito, non ipocrita; emulo talvolta e non rivale. Così potrà egli procacciar gloria e felicità a sè stesso ed incremento all'arte.

A voi ora io torno, ond'ebbe principio il mio discorso; giovani valorosi, che vinceste; giovani coraggiosi, che lottaste;

(1) *Ethic. lib. II, cap. 3.*

giovani studiosi, che la carriera onorevole correte delle belle arti. I premj, le palme, le corone non vi abbaglino, non tronchino il vostro volo ardito, non rallentino i vostri studj; i tentativi coronati da qualche successo non esaltino lo spirito vostro, non paralizzino i vostri sforzi generosi; il plauso non vi seduca, la lode non vi acciechi, gli onori non vi facciano insuperbire, non vi distolgano dalla ricerca del sublime, dal miglioramento dell' arte. Se volete esser grandi, siate modesti, siate incontentabili dei vostri lavori! Solo per tal mezzo vi renderete degni di voi stessi, delle arti che professate, degl' istitutori che vi formarono; degni del Sovrano che vi protegge, dei magistrati che vi secondano; degni della patria, del secolo, della gloria, della immortalità. Ho detto.

ESTRATTO

*Dei giudizj delle Commissioni straordinarie
pei grandi Concorsi dell'anno 1815.*

ARCHITETTURA.

PROGRAMMA = Un magnifico tempio cattolico in forma di croce greca, servito da tutto ciò che esigono i sacri riti.

N.º 1.º coll' epigrafe = *Nulla dies sine linea* = La Commissione in mezzo a molte parti lodevoli non ha trovato commendabile la pianta per la cattiva collocazione degli altari, per l'imbarazzo prodotto dai peristilj che segregano troppo visibilmente le parti dal tutto, massimamente nella strettezza degli archi principali, e per la inutilità delle tribune impraticabili. Non ha trovato similmente plausibile la composizione della fronte del tempio. Nella descrizione dell'opera l'autore spiega molta

cognizione dei precetti dell'arte, e sarebbe stato desiderabile di trovarne la corrispondenza nell'opera stessa.

2.° = *Magna est res Architectura, neque est omnium tantam rem aggredi* = L'autore ha spiegato molta cognizione dell'arte nella descrizione dell'opera; la pianta è lodevole, come lo è il maneggio degli ordini tanto internamente quanto esternamente. Non riescono però alla proporzione e all'armonia del tutto gli archi principali troppo svelti: le disposizioni delle volte e dei lumi in esse collocati non corrispondono alla dignità delle opere inferiori: l'esecuzione mostra poco esercizio nell'autore.

3.° = *Honos alit artes* = Si è trovata ben intesa la pianta riguardo alla disposizione; la porta però della chiesa piccola relativamente alla grandezza generale dell'area e agli usi di un magnifico tempio cattolico; le gallerie dietro le braccia laterali della croce inutili ed anche viziose. Nelle elevazioni generalmente ben trattata l'architettura; i dettagli però presentati di forme non approvabili; eccessive le finestre semicircolari in testa alle braccia laterali della croce; l'insieme esterno della

chiesa di un effetto poco plausibile in disegno e meno in opera. L'autore poi generalmente non ha conservati i riguardi dovuti alla solidità.

4.^o = *Premio ed onor fecondano virtute* = La pianta non produce l'intenzione della croce greca, essendo chiuse per modo le braccia che la compongono, che non se ne può vedere se non parzialmente il loro effetto: l'architettura delle braccia è bene intesa, ma non è in corrispondenza col pezzo circolare di mezzo: l'altar maggiore di forma non bella; non è plausibile il passaggio alle cappelle ed all'altar maggiore per vie sotterranee: sono però degni di lode i vestiboli esterni, ma non sono in armonia col resto della fronte, come non avrebbe effetto il tutto insieme esteriore per l'eccessiva distanza a cui dovrebbe esser veduto: la porta della chiesa non è in proporzione col vestibolo, nè sarebbe adattata agli usi cattolici.

5.^o = *È l'aver sempre vinto in ogni impresa, ecc.* = Le colonne che intercettano la libera comunicazione delle braccia della croce col corpo di mezzo, levano tutti i vantaggi di questa forma d'edificio, ed impediscono l'uso ed il prospetto delle

ecclesiastiche funzioni: i capitelli delle colonne che circondano il corpo di mezzo riuscirebbero negli abachi di forma irregolare, dovendo ricorrere sull'una delle fronti al centro della rotonda, e sull'altra parallelamente all'architrave: le aree subalterne alcune sono poco illuminate ed alcune oscure: le leggi della solidità non sono sempre conservate.

6.^o = *Deo Optimo Maximo* = Belia la pianta ed ottimo generalmente lo stile, eccettuata la torre che non è del carattere dell'edificio. Nell'esecuzione si sarebbe desiderata una maggiore intelligenza sul valore delle tinte e sulla loro relazione alle situazioni diverse dell'edificio. Si sarebbe poi desiderato più di tutto che l'autore avesse avuto in vista i riti cattolici a cui è destinato il tempio: l'altar maggiore che si deve anche supporre circondato dai sedili del coro, non può essere che incomodamente e contro le prescrizioni ecclesiastiche situato in mezzo a quattro vastissime porte e a perpendicolo sotto un vasto lucernario che, quantunque coperto di vetri, espone sempre il sacrificio al pericolo d'essere sospeso nelle intemperie. Il predicatore a 38 piedi di

altezza sopra il piano della chiesa , e le orchestre a 60 non sono ad uso.

7.° = *Solido de marmore templa institutam* = La Commissione non si è caricata 'dell' esame delle fabbriche aggiunte al tempio , essendo estranee al programma. Si è trovata lodevole l' esecuzione e ragionevole la pianta , non ostante l' incomoda collocazione dei confessionali e degli altari minori nel braccio che mette alla porta: le porte troppo anguste e non proporzionate al tempio ed ai bisogni delle sacre funzioni: le decorazioni interne poco armoniche fra di loro; quelle della fronte di stile nè buono, nè adattato al soggetto. I barbacani in vista a rinfiango delle volte producono una deformità troppo sensibile, nè possono combinarsi colla dignità dovuta a questo genere di edifizj.

8.° = *Sudavi et alsi* = La pianta bella e semplice , ma non ad uso dei riti cattolici: l' altar maggiore ed il coro sono dominati dalle quattro porte e da un grande lucernario a vetri perpendicolare all' altare: sono di cattive forme ed incorrispondenti al resto le quattro tribune sotto la cupola , ove non si dà conto de' pennacchi: le sagristie piccole, e alla porta della

chiesa non combinano coi bisogni de' sagri servigi; merita però lode, meno il finimento, la torre delle campane per la sua semplicità ed eleganza.

9.º = *Deo solo* = Quest' opera merita tutte le lodi per la bellezza dell' esecuzione e dello stile, e per la disposizione della pianta, a cui non manca che il corpo di mezzo più grandioso: l'interno del tempio è bello e decorato con molta armonia, eccettuata la sproporzione delle nicchie e l'eccessiva altezza della trabeazione. L'esterno è magnifico, ma manca della necessaria unità e della euritmia, a cui si è tentato di rimediare colla collocazione degli archi sotto il vestibolo. Generalmente l'opera è di forma troppo depressa, e lascia desiderare la piramidale elevazione necessaria ai tempj di questa specie; senza gli accennati difetti troppo visibili in mezzo a tante bellezze avrebbe potuto l'autore pretendere al premio.

10.º = *Decipimur specie recti* = Questo disegno eccellentemente eseguito, di ottimo stile e pieno di belle parti avrebbe potuto meritarsi la palma se avesse l'autore provveduto meglio all'economia del pensiero. Il corpo della chiesa, spogliato dalle

fabbriche che non sono nel progetto , resta senza i necessarij servizj. Codeste aggiunte introdotte dall' autore per ripiegolo hanno indotto nella necessità di dare alla fronte del tempio una forma non conveniente al soggetto. Le due torri tronche e senza finimento , quantunque elegantissime , non corrispondono alle idee generali e all' effetto che si pretende in questo genere d'edifizj. Nell' interno del tempio il corpo di mezzo fra le quattro braccia della croce limitato alla sola larghezza delle braccia stesse non corrisponde alla maestà che si desidera , nè alla sorpresa che si aspetta in un tempio annunziato per magnifico. Le porte incastrate fra i pilastri e la corona soppressa alla trabeazione nel solo braccio che serve all' altar maggiore non sono da approvarsi.

Mentre si trova in dovere la Commissione di rendere i maggiori elogi alle molte bellezze che adornano parzialmente non poche delle opere presentate al concorso , ha il dispiacere di non poter attribuire il premio ad alcuna di loro per le sconvenienze al soggetto che si trovano sparse nelle migliori , e che non possono dimenticarsi da chi deve giudicare secondo la ragione dell' arte.

Il signor GIOVANNI BATTISTA VERGANI , alunno dell' anno quarto per l' architettura in Roma, ha spedito pel suo saggio d' invenzione lo stesso soggetto proposto nel Programma , il quale pel suo merito non ordinario e superiore a tutti gli altri avrebbe dalla Commissione riportata la palma se per essere arrivato oltre il termine prescritto alla presentazione non fosse stato necessariamente escluso dal concorso.

P I T T U R A.

PROGRAMMA = Pirro volendo sposare Andromaca malgrado la di lei renitenza e la propositasi fedeltà alle ceneri di Ettore suo primo consorte , minaccia la vita del piccolo Astianatte in caso di rifiuto.

N.º 1.º coll' epigrafe = *Sollicitæ oblivia vitæ* = Pessimo stile , sproporzione , maniera , colorito debole e mancanza totale di disegno lo escludono dal premio.

2.º = *Audendum tibi aliquid , si vis esse aliquid* = Colorito meuo debole , un fondo nou ingrato , ma freddezza di espressione, fisionomie disgustose e troppo poca intelligenza di disegno lo rendono del pari immeritevole.

3.° = *Che far degg'io se d'Imeneo la face*
Rimembra a' miei pensier luce funebre =

Il soggetto è sufficientemente rappresentato, ma con ingrate linee di composizione, con brutte fisionomie, tranne quella del putto, e con durezza in alcune parti e mollezza in altre; quindi sebbene vi si osservi qualche pezzo ben trattato, e segnatamente il torso del Pirro, pure viene giudicato immeritevole del premio.

4.° = *Si studia di ottenere nel corso la desiderata meta* = Alcune parti commendevoli dal lato del disegno vengono eclissate dalla composizione poco felice, dal colorito freddo e monotono, e dalla meschinità degli accessorj.

5.° = *Non son già l'ali al gran desio conformi* = Ad onta di qualche merito nella composizione e anche nell'effetto del chiaroscuro, e di alcune parti ben segnate, niuna nobiltà di stile, una generale crudezza di ombre troppo tendenti al nero ed una durezza universale lo escludono dal premio.

6.° = *Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas* = Non isfugge ad una sana critica qualche durezza in alcune parti, alcuni riflessi forzati, un'alterazione di tinte,

segnatamente nelle estremità, qualche scorrezione nella mano e nell' antibraccio sinistro di Pirro, l'eccedenza di proporzione nel putto relativamente alla madre, ed un errore di prospettiva nella coscia di Pirro; con tutto ciò la composizione ben contrastata e bene equilibrata, la sufficiente espressione, il colorito preso in complesso gradevole, il putto particolarmente ben contornato e ben dipinto, le buone forme e sopra tutto il buono stile che vi domina, gli danno diritto al premio: se n'è trovato autore

Il signor ABBONDIO BAGUTTI, luganese, allievo della C. R. Accademia.

SCULTURA.

Sono mancati i concorrenti.

INCISIONE.

N.º 1.º coll' epigrafe = *Multum œquor arandum* = La Commissione, esaminata questa sola stampa in concorso, ha lodato l'intaglio ben ragionato, nitido ed armonico, ed un certo buon gusto generale, non avendo desiderato che un maggior

distacco della Santa posta sul davanti col gruppo della Vergine. L'ha quindi giudicata degna del premio, e se n'è trovato autore

Il signor MICHELE BISI, domiciliato in Milano, allievo della C. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

N.º 1.º coll' epigrafe = *Orazio sol contro Toscana tutta* = Il fondo, la disposizione di qualche gruppo e l'espressione di qualche figura non dispiace; la totale mancanza di disegno però lo escludono dal premio.

2.º = *Speme d'incoraggiamento* = Lodevole è la composizione, ma il cattivo assieme delle figure, segnatamente del protagonista, non che la notevole mancanza di esecuzione lo rendono del pari immeritevole della palma.

3.º = *Cur nescire, pudens prave, quam discere malo?* = La composizione in generale e la semplicità del fondo sono degne di lode; offuscati però vengono tali pregi da non pochi difetti di proporzione di chiaroscuro e di esecuzione.

4.º = *Qui contra armatas hostium copias stetit in ponte solus* = Il momento della

azione del tutto nuovo e difficile preso a rappresentare dall' autore , l' espressione, l' intelligenza e finezza delle parti , e la bellezza dell' esecuzione fanno dimenticare qualche inesattezza di prospettiva , ed il passo troppo forzato della figura posta in ischiena sul davanti : non ha perciò la Commissione esitato ad aggiudicargli il premio , e se ne trovò autore

Il signor GIOVITA GARAVAGLIA, pavese, incisore allievo della C. R. Accademia.

DISEGNO D'ORNAMENTI.

N.° 1.° coll' epigrafe = *Vere magnum et divinum quod nube tegitur augustius adoratur* = Quest' unico disegno in concorso è stato giudicato degno del premio per essersi trovato in complesso bella e commendevole la composizione, specialmente nella parte superiore, per la ben immaginata collocazione delle figure : avrebbe però la Commissione desiderato maggior unità di carattere nelle sagome, e la figura del Padre Eterno alquanto più elevata; se ne trovò autore

Il signor FEDELE ALBERTOLLI, aggiunto provvisorio alla scuola d' ornamenti ed allievo della C. R. Accademia di Venezia.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE.

Giudizj delle Commissioni permanenti.

PREMIATI.

ARCHITETTURA.

Per l' invenzione ,

Il signor MOSÈ ARIENTI , milanese.

Accessit Il signor GIULIO ALUISETTI , milanese , per la bella esecuzione.

Per gli ordini architettonici ,

Il signor LUIGI CERASOLI , milanese.

Accessit Il signor PAOLO LANZANI , milanese.

Figura in disegno e in plastica.

Per l' invenzione in disegno ,

Il signor VINCENZO DE MARCHI , cremonese.

Accessit Il signor CARLO ANTONIO FERRARIO , milanese.

Per l' invenzione in plastica ,

Il signore STEFANO GIROLA , milanese.

Accessit Il signor BENEDETTO CACCIATORI ,
carrarese.

Pel gruppo del nudo in disegno ,

Il signor SAMUELE JESI , di Correggio.

Accessit Il signor CARLO ANTONIO FERRA-
RIO , milanese.

Pel gruppo del nudo in plastica ,

Il signor GIOACHINO GUELFÌ , di Rimini.

Accessit Il signore STEFANO GIROLA , mila-
nese.

Per l' azione semplice in plastica ,

Il signor BENEDETTO CACCIATORI , carrarese.

Accessit Il signore STEFANO GIROLA , mila-
nese.

Sala delle statue.

Pel gruppo disegnato ,

Il signor VINCENZO DE MARCHI , cremonese.

Accessit Il signor ADDO FIORONI , milanese.

Statua isolata in plastica,

La signora ANNA BERINI, romana.

Accessit Il signor BENEDETTO CACCIATORI,
carrarese, con lode.

Pel disegno dalla statua,

Il signor LUIGI BRIDI, milanese.

Accessit Il signor GIACOMO PEDRONI, mila-
nese.

Pel busto disegnato,

Il signor GABRIELE ROTTINI, bresciano.

Accessit Il signor GIUSEPPE BRAMATI, di
Vaprio, dipartimento d'Olona.

Per la testa in plastica,

Il signor ABBONDIO SANGIORGIO, milanese.

Accessit Il signor GIROLAMO RUSCA, mila-
nese.

Elementi di figura.

Per la testa dal rilievo,

Il signor GIROLAMO POGLIANI, di Nova,
dipartimento d'Olona.

Pel nudo disegnato ,

Il signor DOMENICO CASANOVA , di Ligor-
netto.

Accessit Il signor ANTONIO PAREA , milanese.

Scuola d' ornamenti.

Per l' invenzione ,

Il signor GIUSEPPE ROSSINI , milanese.

Accessit Il signor GIUSEPPE PAREA , milanese.

Pel disegno dal rilievo ,

Il signor GIUSEPPE BRAMATI , di Vaprio.

Accessit Il signor FRANCESCO RUEFF , mila-
nese.

Pel disegno dalla stampa ,

Il signor GIUSEPPE FOLMER , luganese.

Accessit Il signor GIOVANNI CRIPPA , mila-
nese.

Prospettiva.

Il signor FELICE VERGANI , bergamasco.

Accessit Il signor GIULIO ALUISETTI , mi-
lanese.

OGGETTI DI BELLE ARTI

*Esposti nelle Sale
della Cesarea Regia Accademia.*

SALA DEGLI ALLIEVI DELL'ACCADEMIA.

Oltre le opere de' piccoli Concorsi, sono
state esposte le seguenti:

Disegni all'acquerello.

Pezzo d'ornamento d'uu' urna antica cavata dal rilievo, del signor AMBROGIO BARIOLI, milanese.

Un festone antico dal rilievo, del signor VINCENZO VISAI, pittore.

Un pezzo di fogliame antico dal rilievo, del signor GIUSEPPE PAREA, milanese.

Una testa di capro ornata di fogliami, del signor GAETANO CACCIANIGA, milanese.

Simile, del signor GIOVANNI CRIPPA, milanese.

Un bagno pubblico , del signor GIACOMO MORAGLIA , milanese.

Un casino di società, dello stesso.

Veduta della casa occupata dall'Istituto Topografico, del signore STEFANO REORDINO.

Orazio Coclite al ponte, disegno non presentato in tempo al concorso, del signor ANTONIO CASARTELLI , milanese.

Un magnifico tempio a croce greca , disegno non presentato in tempo al concorso, del signor GIULIO ALUISETTI , milanese.

La testa dell' Ajace , del signor GIOVANNI BOSISIO , di Monza.

Il gladiatore e l' Apollo di Belvedere , cartoni disegnati dal signor LUIGI TAGLIANI , luganese.

Disegno a lapis di un quadro di Carlo Cignani, rappresentante la Carità, del signor SAMUELE JESI , di Correggio.

Disegno del quadro del Guercino esistente nella C. R. Pinacoteca , rappresentante Agar congedata da Abramo, del suddetto.

Disegno tratto da un dipinto a fresco da Bernardino Luino , rappresentante S. Giuseppe e S. Maria Elisabetta con altre figure, del signor CARLO DELLA ROCCA , pavese.

Copia di un pezzo di una stampa incisa da Strange, rappresentante la Maddalena del Correggio, del suddetto.

Un busto in gesso rappresentante S. M. l'IMPERATORE e RE FRANCESCO I.^o, del signor GIO. ANTONIO FRANCHINI, luganese.

L'Ercole ed il Germanico, modelli in creta cotta, del signore STEFANO GIROLA, milanese.

SALA DEGLI ARTISTI.

Due busti in gesso, alquanto più grandi del naturale, rappresentanti le LL. MM. l'IMPERATORE e RE, e l'IMPERATRICE e REGINA d'Austria, del signor GAETANO MONTI, di Ravenna.

Diversi ritratti di distinti personaggi a cavallo, fra' quali primeggia quello di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di BELLEGARDE, Luogotenente del Vicerè: quadretto a olio istoriato, del signor ALBERTO ADAM, di Baviera.

Altro ritratto: figura intera a cavallo con fondo a paese e macchiette, del suddetto.

Altro quadretto rappresentante una razza di cavalli con fondo a paese, del suddetto.

Copia del quadro del Guercino, esistente nella C. R. Pinacoteca, e rappresentante Agar congedata da Abramo: miniatura del signor FRANCESCO BOCCACCINI.

Due ritratti al vero: mezze figure, disegnate a lapis, del signor MICHELE BISI, incisore.

Due busti in gesso, grandi al vero, rappresentanti, l'uno S. M. l'IMPERATORE e RE FRANCESCO I.^o, e l'altro S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte di BELLEGARDE, Luogotenente del Vicerè, del signor POMPEO MARCHESI, di Saltrio.

La testa di un toro: modello in gesso, del signor GAETANO MONTI, milanese.

La Madonna della Seggiola di Raffaello: piccola stampa incisa dal signor N. SCHIAVONI.

Un paese, di Claudio, inciso dal signor C. FROMMEL.

Veduta del tempio di Nettuno nella città di Pesto, dipinta parte a tempera e parte all'acquerello dal signor ALESSANDRO DACOMO.

Quadro a olio rappresentante Cristo morto con due Marie, S. Giovanni e S. Giuseppe d'Arimatea, del signor GIULIO MOTTA, cremonese.

Una stampa rappresentante Gesù che predica in mezzo a' Dottori, d' appresso un dipinto a fresco di Bernardino Luino, del signor CARLO RAMPOLDI, incisore allievo della C. R. Accademia.

Due paesi rappresentanti la levata ed il tramontare del Sole, del signor MARCO GOZZI, bergamasco.

Quattro piccoli ritratti a olio, busti e quattro simili figure intere aggruppate con fondo, del signor FILIPPO PISTRUCCI, rom.º

Disegno a Lapis, tratto da un quadro del Moretto, rappresentante un' Erodiade, della signora CATERINA PIOTTI, milanese.

Ritratto piccolo dal vero: disegno a lapis, del signor CARLO CORTE, milanese.

Sei quadri a olio, rappresentanti due sotterranei e diverse vedute, del signor GIOVANNI MIGLIARA, milanese.

Un ritratto a olio, grande al naturale, mezza figura, del signor FILIPPO BELLATI, milanese.

Una stampa, rappresentante il ritratto di M. TERESA d'Austria, incisa dal signor PAOLO CARONNI, di Monza.

Simile rappresentante il ritratto di Pietro il Grande, incisa dal signor PIETRO ANDERLONI, bresciano.

Veduta del gran ponte in costruzione sul Po a Torino, fatta in occasione che è stata posta la prima pietra: disegno all'acquerello a colori, del signor GAETANO LOMBARDI, torinese.

Disegno all'acquerello d'una battaglia intitolata Gerusalemme liberata, combinato dalle battaglie di Carlo Le Brun, del suddetto.

Due vedute a olio, del signor Marchese GIOACHIMO D'ADDA, dilettante.

SALA DE' PROFESSORI.

Una pala d'altare rappresentante S. Stefano e S. Giovanni Battista con un putto al basso, ed in alto la Madonna col Bambino ed alcuni Angioletti, del signor GIUSEPPE DIOTTI, Professore di Pittura nella C. R. Accademia Carrara, di Bergamo.

Due ritratti a olio, mezze figure grandi al naturale, del suddetto.

Un abbozzetto a olio d'una medaglia da dipingersi a fresco, rappresentante Eolo che scatena i venti sulla preghiera di Giunone portata da Iride sua messaggiera, del suddetto.

Disegno d'ornamento all'acquerello, del signor MOTTA, Professore di Disegno nel Liceo di Cremona.

L'Anfiteatro Flavio ed il Circo esistente in Milano sulla piazza d'armi, disegni prospettici in acquerello, del signor FRANCESCO MARIA ARGENTI, supplente provvisorio al Professore di Prospettiva nella C. R. Accademia di Milano.

Due busti in marmo rappresentanti l'Apollo di Belvedere ed un faunetto antico, del signor CAMILLO PACETTI, Professore di Scultura nella detta C. R. Accademia.

Un ritratto in gesso rappresentante il defunto professore Monteggia, cavato dal marmo eseguito dal suddetto.

Due ritratti a olio, mezze figure al naturale, ed un'Addolorata, parimente mezza figura piccola, del signor GIUSEPPE MAZZOLA, Professore di Colorito della detta Accademia.

Due ritratti disegnati ed incisi l'uno a genere finito e l'altro a genere libero, del signor Cavaliere GIUSEPPE LONGHI, Professore d'Incisione nella detta Accademia.

Ritratto del Conte Castone della Torre di Rezzonico, inciso dal signor GIUSEPPE

BENAGLIA, membro della detta Accademia.

Un piccolo disegno a lapis rappresentante la Madonna, S. Giovanni Battista ed il Bambino che scherza con un Agnello d'appresso un quadro di Bernardino Luino, del suddetto.

Altro disegno simile rappresentante una Sacra Famiglia, d'invenzione del suddetto.

Un tripode con bacino a ornamenti e figure in oro, eseguito nella C. R. Manifattura del signor MANFREDINI, membro della C. R. Accademia.

Un candelabro con ornamenti e figure in argento, eseguito come sopra.

MEMBRI

DELLA C. R. ACCADEMIA DI MILANO.

ALBERTOLLI GIOCONDO , dell'Ordine della Corona di Ferro , Professore d'Ornamenti , giubilato.

ALBERTOLLI FERDINANDO , Professore d'Ornamenti.

AMATI CARLO , Aggiunto per la scuola di Architettura.

APPIANI ANDREA , Pittore, dell'Ordine della Corona di Ferro e Legion d'Onore , Membro dell'Istituto.

ASPARI DOMENICO , Professore degli Elementi di Figura.

BENAGLIA GIUSEPPE , Incisore.

BOSSI GIUSEPPE , dell'Ordine della Corona di Ferro , Professore della scuola teorica di Pittura , Membro onorario dell'Istituto.

BOSSI LUIGI , dell'Ordine della Corona di Ferro , Membro dell'Istituto.

Marchese CAGNOLA LUIGI , Ciambellano di S. M. I. R. A. , dell'Ordine della Corona di Ferro , Membro onorario dell'Istituto.

CANONICA LUIGI, dell' Ordine della Corona di Ferro, Architetto de' palazzi di Corte.

Conte CASTIGLIONI LUIGI, dell' Ordine di S. Stefano P. M., Membro dell' Istituto, Presidente della C. R. Accademia.

CATTANEO GAETANO, Pittore, Conservatore del C. R. Gabinetto delle Medaglie.

FUMAGALLI IGNAZIO, Pittore, Segretario aggiunto.

LANDRIANI PAOLO, Architetto Pittore.

LEVATI GIUSEPPE, Professore di Prospettiva.

LONGHI GIUSEPPE, dell' Ordine della Corona di Ferro, Professore d' Incisione, Membro onorario dell' Istituto.

MAGISTRETTI LUIGI, Professore d' Anatomia applicata alle arti.

MANFREDINI LUIGI, Scultore e Coniatore.

MAZZOLA GIUSEPPE, Professore di Colorito, Ispettore delle Gallerie.

Conte MELZI FRANCESCO D' HERIL, Duca di Lodi, Membro dell' Istituto, ecc. ecc.

MOGLIA DOMENICO, Aggiunto per la scuola d' Ornamenti.

Conte MOSCATI PIETRO, Membro dell' Istituto, ecc. ecc.

PACETTI CAMILLO, Professore di Scultura.

SABATELLI LUIGI, Professore di Pittura.

(71)

SCHIEPATTI ANTONIO, Pittore.

Conte STRATICO SIMONE, dell' Ordine della
Corona di Ferro e Legion d'Onore, Mem-
bro dell' Istituto.

TAGLIORETTI PIETRO, Architetto.

Conte VERRI CARLO, Dilettante di Pittura,
Membro della C. R. Reggenza, ecc. ecc.

VISCONTI ANNIEALE, Dilettante di Pittura.

ZANOJA GIUSEPPE, dell' Ordine della Co-
rona di Ferro, Professore d' Architet-
tura e Segretario della C. R. Accademia.

SOCI ONORARI.

S. A. I. R. L' ARCIDUCA GIOVANNI
D' AUSTRIA.

S. E. il signor FELD-MARESCIALLO CONTE
DI BELLEGARDE, Luogotenente del Vicerè.

S. E. il signor CONTE FRANCESCO DI SAURAU,
Governatore in Milano.

BENVENUTI, Pittore.

CAMOCCINI, Pittore.

CANOVA, Scultore.

DAVID, Pittore.

FUGER, Pittore.

FONTAINE , Architetto.

GUARENGO , Architetto.

LANDI , Pittore.

MORGHEN , Incisore.

TORVALSEN , Scultore.

VISCONTI ENNIO QUIRINO , Antiquario.

ROSSI LUIGI , altre volte Accademico residente.

SOCI CORRISPONDENTI.

BERTIOLI , Incisore in Cammei.

BIANCONI , Architetto.

DARNSTEDT , Incisore.

DIOTTI , Pittore.

VANTINI , Pittore.

DISTRIBUZIONE

DE' PREMI D'INDUSTRIA

NELL'ANNO MDCCCXV.